

EVANGELINA
HIMITIAN



FRANCESCO

IL PAPA DELLA GENTE

L'UNICA VERA BIOGRAFIA DI JORGE BERGOGLIO.
UN INTIMO RACCONTO NELLE PAROLE
DELLA SUA FAMIGLIA

BUR
rizzoli

Evangelina Himitian

Francesco

Il papa della gente

BUR
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 Evangelina Himitian
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06867-3

Titolo originale dell'opera:
Francisco - El papa de la gente

Prima edizione BUR: maggio 2013
Seconda edizione BUR: marzo 2014

Traduzione di Eleonora Cadelli e Manuela Cusimano per Studio Editoriale Littera

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Francesco

Il papa della gente

A Olivia e Gastón

Capitolo 1

Una strada che porta a Roma

Quando il volo Alitalia si alzò dal suolo argentino martedì 26 febbraio 2013, Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, avvertì una strana inquietudine. Erano le 14.15 e l'aereo era appena decollato dall'aeroporto internazionale di Ezeiza, in perfetto orario. Il cardinale si sistemò nella sua poltroncina, allungò le gambe e trasse un profondo respiro. Aveva chiesto un posto nella fila accanto all'uscita di emergenza perché rimanere seduto per così tante ore avrebbe acuito i dolori al ginocchio e all'anca di cui soffre. Non gli piace stare fermo troppo a lungo. Indossava le scarpe che portava tutti i giorni; le altre, quelle che gli avevano regalato poche ore prima i suoi collaboratori della cattedrale metropolitana di Buenos Aires, erano nel suo bagaglio, intatte. Gliel'avevano comprate per l'occasione, quasi avessero intuito che il cardinale non avrebbe mai usato le scarpe rosse da Papa. «Non può viaggiare con quelle scarpe» lo avevano ammonito i padri del conclave locale. Bergoglio li aveva ringraziati per il pensiero, aveva sistemato il dono in valigia e calzato le sue vecchie compagne di viaggio.

Era arrivato in aeroporto con circa due ore di anticipo. Ci era andato da solo, come faceva ogni volta che si recava a Roma. Aveva lasciato la curia di Buenos Aires portando con sé una valigia e la ventiquattrore nera come bagaglio a mano. Aveva

attraversato Plaza de Mayo ed era salito sull'autobus navetta dell'impresa Manuel Tienda León che lo aveva condotto in aeroporto. Prima di partire aveva salutato i suoi amici, come sempre. Aveva l'aria di chi parte per un breve viaggio. «Jorge, prenderai il bastone del comando?» gli aveva chiesto il suo edicolante con profetica intuizione. «No, scotta troppo» aveva risposto lui. Nel corso della giornata le persone a lui più vicine lo avevano salutato con grande emozione. «Non fate così, ora basta. Ci rivedremo tra un paio di settimane» diceva a tutti.

Poco dopo il decollo, nella solitudine e nel silenzio del velivolo, seduto sulla sua poltroncina in classe turistica (fila 25, corridoio), i dubbi cominciarono ad assalirlo. «State tranquilli. Non c'è alcuna possibilità che io diventi Papa.» Bergoglio aveva pronunciato questa frase fino alla nausea. «Il 23 [di marzo] sarò di ritorno a Buenos Aires.»

«Perché proprio il 23?»

«Il giorno dopo è la Domenica delle Palme. Devo tornare in tempo per celebrare la messa» aveva risposto lui.

«Non c'è alcuna possibilità»: lo aveva ripetuto così tante volte che era quasi riuscito a convincersene. Il cardinale era certo che il suo momento fosse già passato: uno dei motivi per cui la sua elezione appariva improbabile era che aveva già settantasei anni.

Ma la possibilità esisteva, e lui lo sapeva meglio di chiunque altro. L'idea non lo rallegrava; anzi, ne era profondamente contrariato. Si era già trovato in una situazione simile nel 1992, quando era stato nominato vescovo ausiliare di Buenos Aires. Cinque anni dopo, quando seppe che Roma avrebbe indicato un coadiutore con diritto alla successione del cardinale Antonio Quarracino, non pensava che sarebbe stato lui il prescelto, anzi, era così sicuro che lo avrebbero trasferito in una diocesi nelle zone interne del Paese che la sua prima reazione fu supplicare

che non lo facessero: «Sono di Buenos Aires, e lontano dalla mia città non saprei fare niente». Gli anni, tuttavia, gli avevano insegnato a non abbandonarsi a reazioni istintive, ma ad aspettare che il suo cuore elaborasse le emozioni e da esso sgorgasse spontanea la risposta giusta: «Sì».

Mentre l'aereo sorvolava l'oceano Atlantico e le hostess distribuivano bibite ai passeggeri, gli tornarono alla mente le conversazioni con i suoi collaboratori prima di partire.

«Ha un bagaglio molto pesante, padre?» gli aveva chiesto una persona di sua fiducia nel tentativo di capire se si trattasse solo di un viaggio di un paio di settimane o di un vero e proprio trasloco. «Con tutti gli abiti che devono indossare i cardinali per il conclave...» aveva aggiunto. Quel suo stretto collaboratore sapeva che una sola valigia era sufficiente a contenere i beni che padre Bergoglio aveva accumulato in tutta la sua vita: la collezione di dischi di musica classica, tango e opera; un poster del San Lorenzo, la sua squadra di calcio del cuore, autografato dai giocatori e che teneva appeso nel suo ufficio; le comode e logore scarpe nere; il crocifisso dei suoi nonni, che pendeva sopra il letto nell'appartamento al terzo piano della curia di Buenos Aires, di fronte alla cattedrale. E poco altro.

Una volta gli avevano domandato cosa avrebbe portato con sé se fosse scoppiato un incendio e fosse dovuto scappare di fretta. «L'agenda e il breviario» aveva risposto senza esitazioni. La sua agenda è piccola e nera e vi sono annotati i numeri di telefono delle molte persone che ha aiutato nel corso della sua esistenza. Di tanto in tanto le chiama per sapere come stanno, fare loro gli auguri di compleanno o chiedere notizie dei figli. Il breviario è il libro liturgico che stabilisce gli obblighi pubblici del clero durante l'anno. Lo tiene sempre con sé. «È il primo libro che consulto al mattino e l'ultimo che chiudo prima di addormentar-

mi» ha confidato. Anche questa volta, diretto a Roma al conclave che avrebbe eletto il successore di Benedetto XVI, aveva messo nella sua ventiquattre i due volumi.

«No, il bagaglio non è molto pesante» aveva risposto al suo collaboratore. «Viaggio leggero. Una valigia sola, piccola, come sempre. È piuttosto piena, ma non di abiti. Porto ai miei amici un po' di biscotti: *alfajores* con *dulce de leche*. Se arrivassi a mani vuote non me lo perdonerebbero mai...» aveva spiegato il cardinale Bergoglio. «Stia tranquillo, non c'è alcuna possibilità» aveva poi tagliato corto, intuendo la piega che stava prendendo la conversazione.

«Prego molto per lei, padre.»

«Allora non mi vuole bene.»

«Lei diventerà Papa.»

«No, non credo. Il 23 sarò di ritorno.»

«Come fa a saperlo? Se lo Spirito Santo dice di no, è una cosa. Ma se è lei a voler dire di no, rifletta bene a chi lo sta dicendo.»

Il silenzio che era seguito era parso eterno. Dopodiché si erano salutati.

«Lei dice sempre che bisogna farsi carico del proprio Paese, prenderselo sulle spalle; in questo caso si tratta della Chiesa. Forse è arrivato il suo momento e dovrà farlo. È probabile che questo sia l'ultimo servizio che presterà al Signore» gli aveva detto un altro collaboratore poco prima che si recasse in aeroporto.

Tutte le conversazioni che avevano preceduto la partenza sembravano andare nella stessa direzione. Lasciavano presagire un destino che cominciava ad apparire inesorabile, almeno nel suo intimo, nella sua convinzione e nella sua intuizione. Ma non nei suoi desideri. E nemmeno per l'opinione pubblica: il nome di Jorge Mario Bergoglio non compariva nella rosa dei papabili proposta dai media e dagli scommettitori.

E se quelle persone avessero avuto ragione? Se per lui fosse davvero giunto il momento di caricarsi la Chiesa sulle spalle? La Chiesa perde, o perdeva, migliaia di fedeli ogni giorno. Sarebbe toccato a lui affrontare quella terribile realtà ed esporsi in prima persona? Sarebbe divenuto il buon pastore che va a cercare le pecore allontanatesi dal gregge oppure, come ripeteva spesso nelle sue omelie, «il parrucchiere delle pecore: quello che si dedica a mettere i bigodini all'unica pecora rimasta» mentre le altre si smarriscono lungo la via?

Sarebbe diventato il primo Papa americano? Non era un'ipotesi poi così assurda, dal momento che la metà dei cattolici del mondo vive in America Latina, anche se in Argentina solo uno su cinque partecipa alla messa domenicale. La vera sfida sarebbe stata riconciliare la Chiesa con i valori che il mondo intero si aspetta di trovare in essa: onestà, trasparenza, austerità, coerenza, vicinanza e una maggiore apertura.

Il giorno successivo alla fumata bianca che annunciò al mondo l'elezione del nuovo Pontefice, a Buenos Aires squillò il telefono. Rispose lo stretto collaboratore che aveva salutato Bergoglio prima del viaggio. Da Roma arrivò una voce fresca e allegra. Era il Papa. «Aveva ragione lei: i cardinali me l'hanno fatta!» dichiarò col suo tono giocoso, ironico e inconfondibile.

I cardinali... Con loro fu ancora più diretto. Durante il conclave, quando si seppe che aveva superato i novanta voti, impartì la sua prima assoluzione: «Vi perdono» disse loro.

Alcuni mesi prima, diversi sindacalisti della capitale avevano telefonato agli uffici della Pastorale sociale dell'arcidiocesi di Buenos Aires. Erano preoccupati: «Raccomandate a padre Bergoglio di non andarsene da solo per la strada. È pericoloso.